## IL RACCONTO D'AMORE

# Un marito per Evelina

*di THOMAS BIDGESON*

Mia moglie in quel tempo aveva ventisette anni. Non era dunque più quel che si dice una giovanissima ragazza. Ciò le dispiaceva assai, perchè aveva il terrore, davvero infondato per il momento, di essere giudicata vecchia. Un mattino, poi, svegliandosi e guardandosi nello specchio ovale, che teneva sempre a portata di mano, scoprì una quasi invisibile ruga — forse un semplice corruccio della pelle — sotto la gola. Stette un'ora intera a piangere senza darsi pace. E avrebbe pianto, certo, fino a sera, rischiando davvero di diventar vecchia in poche ore, se un'idea non le fosse saltata all'improvviso in testa. Sposarsi: sì. Evelina si sarebbe sposata; e subito.

Così, con un semplicissimo atto formale, non sarebbe stata più una ragazza di una certa età, ma una giovane signora. E, per completare l'effetto, avrebbe sposato un uomo molto più anziano di lei, sì che tutte potessero mormorare: ecco la giovanissima signora del signor X.

In quel tempo i pretendenti a Evelina non mancavano davvero, perchè era una ragazza molto, molto bella.

La prima eliminatoria non fu difficile, tanto più che lo uomo che Evelina cercava era ben definito nel suo tipo. Doveva aver superato la cinquantina, essere ricco ed influente ed anche piacente e arrendevole.

Mentre faceva la doccia, ella circoscrisse il campo a quattro aspiranti: André Lacarrette, il re dei mandarini, che aveva un'estesissima proprietà nel Sud, con società di esportazioni in tutto il mondo; Sandro Peroya, il più celebre tenore che allora esistesse in Europa; il conte Anatole Mainard, presidente della Suprema Corte di Giustizia. George Derrier, notissimo scrittore, i cui libri venivano venduti in tutto il mondo in centinaia di migliaia di esemplari.

Mentre infilava le sottili calze di seta, Evelina eliminò il re dei mandarini e il Presidente della Corte Suprema, in quanto questi due erano i più vecchi e i meno adatti a poter comprendere una donna giovane, dopotutto.

Rimasero in gara, allora, solo il tenore e lo scrittore.

Nella corsa al traguardo della bella Evelina, la dirittura d'arrivo era rappresentata dalla lunga veste da camera, che, indossata lentamente dall'alto, lasciava il capo per qualche secondo al buio, permettendo ai pensieri di concentrarsi maggiormente. E in tale dirittura finale, forse per l'abbondante sua pinguedine, il tenore perse molto terreno e vinse di una buona incollatura lo scrittore.

Evelina si precipitò sul divano, disseppellì da sotto un mucchio di cose inutili un grazioso telefono azzurro e formò il numero delle chiamate interurbane:

— Pronto, signorina. Mi dia subito, ma con la massima urgenza, Venezia, 496.30; ma subito, mi raccomando.

Aspettando la telefonata — e passarono solo pochi minuti — Evelina ebbe modo di stabilire come e dove si sarebbe sposata, di fare un itinerario ben preciso per un viaggio di nozze nel Medio Oriente, di descriversi mentalmente una decina di nuove toilette — di più non poteva, chè non c'era davvero il tempo di confezionarle, neppure mobilitando tutti i sarti di Parigi.

Il telefono trillò ed Evelina si avventò felice sul microfono diluviando parole su parole:

— George, George, mio caro. Ho deciso. Ti sposo. Come? No, non dir niente, mi dirai tutto domattina. Sì, ti raggiungerò domani col primo aereo. Sì, ti amo. — E poi disse un mucchio di altre cose, per cui occorsero varie unità telefoniche. Alla fine, quando proprio credette di aver detto tutto, inviò a George un lunghissimo bacio attraverso i fili, fece un po' la sentimentale, si asciugò una piccola lacrima e chiuse la conversazione teneramente.

Guardando l'orologio, Evelina si accorse che erano già le quattro. Bisognava pensare al programma per la sera. L'ultima sera che avrebbe trascorso, prima di sposarsi. Ore importanti, dunque: da ricordare. E bisognava pur dare un piccolo premio di consolazione al tenore sconfitto, che si era battuto tanto validamente. Si avviò al telefono per chiamare Sandro Peroya ed aveva già formato cinque dei sei numeri che l'avrebbero messa in comunicazione con il celebre tenore, quando rimase un attimo perplessa. Sì, pensò, Sandro sarebbe stato un ottimo marito; le avrebbe dato un nome celebre, delle ricchezze non indifferenti, avrebbe messo in risalto la sua giovinezza; ma come compagno per la sera dell'addio alla libertà, non poteva proprio andare.

Non ebbe bisogno di pensarci a lungo, questa volta, — così poi mi disse — per scegliermi come suo cavaliere per quella sera e ricordarsi del mio numero di telefono.

Mentre stavo sforzandomi a pensare a chi chiedere cento franchi in prestito per cenare quella sera ricevetti la telefonata di Evelina che mi invitava a casa sua.

Disse, naturalmente, molte cose. Cercai di ritenere le più necessarie: che avrei cenato a casa sua (una cosa intima, proprio da vecchi amici, senza etichetta); che lei all'indomani si sarebbe sposata; che si sarebbe sposata con ...: e qui non feci più in tempo a seguirla.

Mi ricevette nella sua lunga veste da camera color tabacco, nella mano destra aveva la boccetta dello smalto e nella sinistra quella dell'acetone. Mi abbracciò con effusione e mi parlò, come al solito, di mille cose inutili.

Era già notte quando andammo a tavola. Lei volle sedersi dalla parte opposta alla mia e mi fece promettere solennemente che non avrei tentato di avvicinarmi. « Sei tanto giovane, concluse, e voi giovani non sapete proprio controllarvi ».

Poi, durante la cena, capitò qualcosa per cui fui costretto, proprio costretto ad avvicinarmi ad Evelina. Starle vicino senza baciarla era impossibile, e la baciai.

Avevo, a quei tempi, ventisette anni e trentacinque franchi in tasca. Oggi ho qualche anno di più sulle spalle e pochi — ma molto pochi — franchi in tasca. Ed è Evelina, mia moglie, che deve convincermi, quando fatico a tirare avanti la famiglia, la quale, frattanto, è aumentata di tre unità che siamo ancora tanto giovani ed anche tanto ricchi.

THOMAS BIDGESON

Starle vicino senza baciarla era impossibile...

## SVEDESE A ROMA

Marta Toren, la bella attrice svedese, apparirà nelle vesti della moglie di Giacomo Puccini in un film dedicato alla vita del noto musicista

## CENTO ANNI DAL SACRIFICIO DEI PATRIOTI DI BELFIORE

# "Vado alla forca come alle nozze,,

*Le sdegnose parole di Tito Speri - Una lunga catena di martirio*
*I comitati rivoluzionari - L'esempio del sacerdote Enrico Tazzoli*

*« ... d'Austria la forca or el guarda — grato a l'ostil giudicio che milite il mandi a la sacra — legion de gli spirti...*
*... Non mai più nobil alma, non mai sprigionando lanciasti — a l'avvenir d'Italia.*
*Belfiore, oscura fossa d'austriache forche, fulgente — Belfiore, ara di martiri ».*
(Carducci)

A chi, ripercorrendo le vie quasi deserte e silenziose della vecchia Torino, segua, giungendo da via Po, via Accademia Albertina, e superata piazza « Carlina » continui a camminare, oltre la vecchia mole dell'Ospedale di S. Giovanni, oltre l'aiuola Balbo, sino in via dei Mille, si presenteranno dinanzi, l'una presso l'altra, due vecchie case dalla facciata dignitosa e severa, non alterata dal tempo. Vecchie case, testimoni di grandi eventi: vecchie mura che albergarono uomini illustri, artefici dell'unità e della libertà del nostro Paese.

Murate nella facciata, infatti, due sobrie lapidi li ricordano alla venerazione dei posteri: in una di esse ebbe asilo, esule dalla sua terra, Luigi Kossuth; nell'altra abitò, durante la febbrile vigilia dell'impresa che lo doveva portare alla gloria del patibolo austriaco, Pier Fortunato Calvi, ultimo martire di Belfiore.

Il processo e l'esecuzione del Calvi coronavano, nel 1855, una lunga catena di martirio, iniziatasi sugli spalti di Belfiore quattro anni prima. Altri quattro anni, e sui tristi bastioni sarebbe stata issata al vento la bandiera dell'unità e della indipendenza d'Italia.

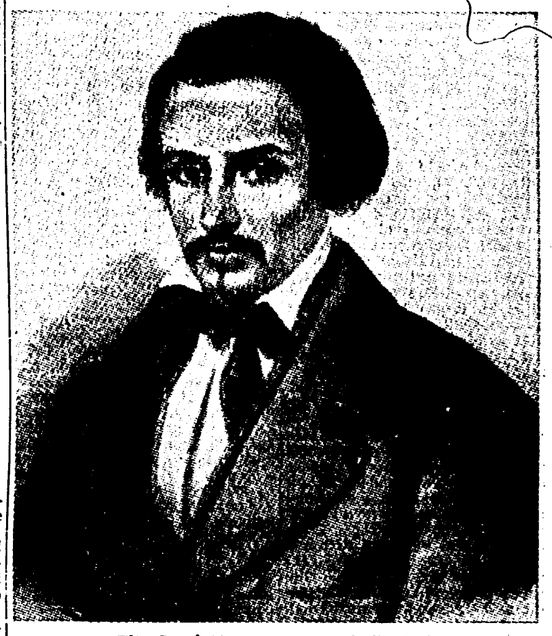
La storia dei processi di Belfiore aveva origini lontane. Essa risaliva ai giorni, tristi ed oscuri giorni, in cui la rivoluzione del '48-'49 era stata soffocata sotto il tallone austriaco. Proprio allora, mentre le pianure lombarde vedevano ripassare le casacche bianche della fanteria di Radetzki, i patrioti del Lombardo-Veneto, incuranti delle minacce e dei pericoli, delle persecuzioni che attendevano chi, durante le giornate rivoluzionarie, si era apertamente dichiarato contro l'Austria, avevano riannodato le fila della cospirazione, avevano ripreso il lavoro infaticabile e tenace per preparare l'alba di un nuovo '48. Rapidamente erano sorti dovunque i comitati rivoluzionari; a Brescia, a Venezia, dietro l'impulso infaticabile di un popolano, Angelo Scarsellini; a Verona, con la saggia direzione di Carlo Montanari; a Milano, per opera dei cinque fratelli Lazzari e di Giovanni Pezzotti, uccisosi poi in carcere per non rimanere in mano tedesca; infine a Mantova, con la guida, l'animazione, lo esempio di uno straordinario sacerdote, don Enrico Tazzoli. Dovunque, i comitati erano sorti, allacciavano legami, diffondevano le cartelle del prestito clandestino lanciato dal Mazzini per raccogliere i fondi necessari alla azione insurrezionale.

Così come essi erano nati, i comitati rivoluzionari erano lo esempio più insigne di quella unità nazionale che tra le prove più dolorose aveva cementato tra di loro uomini di classi sociali e di città diverse, dietro la comune bandiera dell'indipendenza. Artisti come lo Speri; popolani come lo Scarsellini e il Frattini; sacerdoti come il Tazzoli, il Grioli, il Grazioli; aristocratici come il Montanari, dirigevano i comitati o militavano in essi. Oltre alle cartelle del prestito, la stampa clandestina, impressa nella celebre Tipografia di Capolago, in territorio svizzero, veniva fatta circolare dai comitati, dopo essere stata introdotta in Italia dal Dottesio che doveva per primo cadere vittima, sulle forche di Venezia, del suo amore per la Patria. Di lì a poco si sarebbe iniziata la tragica serie di Belfiore. Primo a cadere, il sacerdote don Giovanni Grioli, fucilato per aver tentato di indurre alla diserzione alcuni soldati ungheresi. L'accusa era infondata: tuttavia il Grioli era noto per i suoi sentimenti patriottici, e ciò gli valse il piombo del plotone.

### L'inizio delle persecuzioni

Ma la più terribile ondata di arresti e di esecuzioni non si era ancora scatenata. Essa ebbe inizio allorchè la casuale scoperta di una cartella del prestito mazziniano pose la polizia austriaca sulle tracce del Tazzoli. Tratto in arresto, il fiero sacerdote negò tutto; ciò che lo perdette fu un registro, trovato durante la perquisizione in casa sua, in cui egli, per fatale imprudenza, dovuta all'eccesso di onestà, annotava i nominativi dei sottoscrittori al prestito clandestino. Il Tazzoli teneva bensì il registro in linguaggio cifrato ma gli esperti dell'Ufficio cifra di Vienna non faticarono molto a decifrarlo. Fu, allora, un'ondata di arresti.

Guidata da un subdolo e spietato inquisitore, il commissario Filippo Rossi, la polizia austriaca non tardò a metter le mani sui principali dirigenti dei comitati rivoluzionari. In breve tempo le carceri di Mantova furono stipate di patrioti o anche di semplici indiziati, tratti in arresto a Mantova, a Verona, a Brescia, a Venezia, e la magistratura austriaca cominciò a imbastire uno dei più mostruosi processi di quei tristi anni. Quali prove raccolsero gli inquisitori austriaci durante l'istruttoria? La questione è molto dibattuta, ed il volume del Luzio sui processi di Belfiore è valso, a causa principalmente dello spirito fazioso che ispira la sua pur preg:o:le ricerca, più ad intorbidare che a rischiarare le acque. Certo si è che più delle deplorevoli (e, del resto, non ben dimostrate) debolezze di alcuno dei miseri inquisiti, ciò che valse ai maggiori imputati la pena di morte fu, da parte austriaca, un elemento di rappresaglia contro i moti mazziniani allora allora manifestatisi e falliti a Milano. Come bene ha osservato Gramsci, l'elemento fondamentale che in simili mostruosi processi politici determinava la condanna a pene più o meno gravi dell'imputato, era generalmente non la sua «colpevolezza», ma la fredda volontà da parte dell'oppressore di colpire spietatamente chiunque mostrasse di voler lottare per vivere libero.



Tito Speri (da una stampa dell'epoca)

### I cinque primi impiccati

Comunque, il 7 dicembre 1852, veniva eseguita la prima sentenza, che, dopo aver comminato anni ed anni di galera a tutta una serie di imputati, ne mandava cinque, e precisamente Enrico Tazzoli, Angelo Scarsellini, Bernardo De Canal, Giovanni Zambelli e Carlo Poma, alla morte per impiccagione. Nella nebbiosa mattina di dicembre, i cinque condannati salivano sereni il patibolo. Prima della esecuzione, le alte gerarchie ecclesiastiche, piegandosi servilmente alla volontà del padrone austriaco, avevano voluto macchiarsi, nei confronti del Tazzoli, del gesto obbrobrioso della sconsacrazione.

Il 3 marzo 1853 salivano il patibolo Carlo Montanari, Tito Speri e Bartolomeo Grazioli. Morirono con calmo e sereno eroismo: lo Speri disse di andare alla forca come a nozze. Il 19 marzo veniva impiccato il libraio Pietro Frattini. Anche la sua morte fu da eroico patriota quale egli era sempre stato.

Non erano passati due anni, ed ancora una volta doveva rizzarsi la forca, sugli spalti sinistri di Belfiore. Il 21 giugno 1855 Pier Fortunato Calvi saliva impavido il patibolo. Aveva appena 38 anni. Nel 1853 aveva lasciato Torino per non rivederla mai più. Qui aveva soggiornato esule, dopo essersi coperto di gloria, combattendo nella eroica difesa di Venezia; da qui partiva per ritornare impavido nel suo Cadore, alla lotta contro il nemico odiato. Catturato con le armi in pugno, non la morte del soldato, ma la forca gli fu riservata dagli austriaci. Ascoltò senza batter ciglio la fatale sentenza, e si rifiutò di avanzare istanza di grazia, non volendo «abbassarsi nè avvilirsi». Salì il patibolo eretto sugli spalti di Belfiore respingendo chi voleva aiutarlo dicendogli di avere «le gambe che non tremavano», e quando il cappio tedesco gli serrò la gola lanciò al torbido cielo il suo ultimo grido: «Viva l'Italia!».

Così quegli uomini che fecero l'Italia seppero affrontare la morte per fare libero e indipendente il nostro Paese: come loro, tanti anni dopo, altri uomini, figli anch'essi di ogni ceto sociale, affratellati nel comune amore per l'indipendenza e la libertà del nostro Paese, seppero affrontare impavidi le forche tedesche, ridando alla Patria libertà. In questi giorni gli italiani onorano, nei Martiri di Belfiore, la continuità tra Risorgimento e Resistenza: in questi giorni i giovani d'Italia portano sul cippo di Belfiore la loro promessa solenne: essere in tutto degni di coloro che con il loro sangue e la loro lotta indomabile hanno costruito e salvato la libertà della Patria.

RAIMONDO LURAGHI

## LE INTERVISTE DEL LUNEDI

# Lucia Bosè lascerà il cinema
# Nazzari torna (per poco) al teatro

**Floria Torrigiani ballerina incompresa - Quattro risposte del Quartetto Cetra - Liedholm cacciatore di balene**

### Lucia Bosè

Seduta a terra Lucia Bosè sta dipingendo. Intinge il pennello in una tavolozza che ospita soltanto colori aspri creando strani lunghi volti di uomini e donne, di una magrezza scavata.

Intanto la bella attrice ci

fa una dichiarazione di una certa gravità. *Interpreterò ancora un film su soggetto di Metz e Marchesi, poi cercherò di realizzare un mio progetto, dopo di che con ogni probabilità lascerò definitivamente il cinema.*

— *Ma ci spieghi un po' più a fondo* — le chiediamo — *le ragioni della sua draconiana decisione.*

Lucia depone con cura il pennello, si alza con l'agilità del suo corpo slanciato, ci offre ospitalmente un cognac, poi ci parla della sua mancanza di passione per l'attività cinematografica e dei suoi ideali semplici: una casa, il matrimonio.

— *In quanto al progetto cui accennavo* — ci dice — *riguarda la stesura di un soggetto cinematografico che sto preparando in collaborazione con un amico. Per ora non posso parlarle della trama che è soltanto abbozzata e che subirà probabilmente modificazioni, comunque le posso dire che esso si richiamerà nientemeno, nei suoi tratti generali, a* Breve incontro, *il celebre film di David Lean.*

— *Quindi* — chiediamo noi — *questo film sarà probabilmente l'ultimo della sua carriera d'attrice?*

— *Quasi con sicurezza* — dice Lucia; — *prima, comunque, ci sarà un intermezzo comico con il film di Metz e Marchesi che interpreterò accanto a Walter Chiari. Anche qui, senza tema di paragoni impegnativi, ci rifaremo ad un celebre film,* L'eterna illusione *di Frank Capra.*

### Amedeo Nazzari

Pur conservando il suo inconfondibile timbro di voce che è quello prestato ai suoi cento personaggi, dal fiero Pugaciòv della *Figlia del capitano* al reduce traviato del *Bandito*, Amedeo Nazzari, parlando con noi durante una breve sosta usa un tono calmo, del tutto scevro dall'impetuosità burbanzosa di quando incide per la colonna sonora dei film. Ci parla della sua lunga carriera che ha raggiunto quota 102 con *Processo alla città*, l'opera pregevole di Zampa dedicata all'« affare Cuocolo ».

— *Vengo dal teatro* — ci dice — *e dal teatro non mi voglio staccare, almeno per quel tanto che mi permettono i miei impegni cinematografici. Sto concedendomi un buon periodo di riposo, che voglio utilizzare appunto recitando sulle scene. Intendo costituire un complesso, che avrà naturalmente vita provvisoria, per realizzare qualche buon lavoro e mi sto appunto dedicando alla preparazione, per sommi capi, di un repertorio adatto ai miei mezzi.*

— *Terminato questo periodo di attività teatrale che lei vuole definire di riposo* — chiediamo a Nazzari — *quali film interpreterà?*

— *Sarò un emigrante in un film lacrimogeno,* Chi è senza peccato: *poi prenderò parte ad un'opera cinematografica che promette molti motivi d'interesse, in quanto si propone di affrontare il tragico problema della prostituzione. La regia è affidata a Franciolini, e l'interprete femminile sarà Alida Valli, che impersonerà uno degli angeli del marciapiede. Io sarò invece un giornalista che conduce una inchiesta tra le prostitute.*

— *Mi auguro che il film* — conclude Nazzari — *non incontri ostacoli eccessivi da parte della censura e non perda valore d'indagine con concessioni al « fumettismo », tipico delle pellicole realizzate su questo argomento in Italia.*

### Liedholm

Dal suo paesino annidato su di un fiordo del freddo mare nordico è tornato Liedholm per il campionato di calcio. Si chiama Valdemarsvik il suo paese, e nella stagione adatta da esso parte una flottiglia di baleniere che va a cacciare tra gli icebergs verso il Polo le grosse balene.

« *Da ragazzino* — ci narra Liedholm — *mi ero ripromesso di fare il baleniere. A scuola il maestro ci narrava le vicende di Moby Dick, la balena bianca, ed io mi suggestionavo all'idea di catturare e trascinare sino a Valdemarsvik il favoloso cetaceo.*

« *Una volta tentai una scappatella e m'imbarcai clandestinamente, nascondendomi in un bugigattolo che puzzava maledettamente di pesce, ma prima che la nave salpasse un robusto marinaio mi aveva già afferrato per il fondo dei pantaloni e poco cortesemente messo a terra.*

« *Da allora abbandonai l'idea di catturare Moby Dick, anche perchè crescendo avevo trovato un appassionante passatempo nel gioco del calcio* ».

Ora il discorso è tornato sui consueti binari calcistici e poichè Liedholm ha visto la finale del torneo calcistico olimpionico, e la partita

Svezia-Germania, gli chiedo le sue impressioni sulle nazionali viste all'opera.

« *Gli ungheresi* — dice la mezz'ala milanista — *sono attualmente in possesso del miglior calcio europeo. Mi hanno impressionato in modo particolare i componenti il quadrilatero, soprattutto gli eccellenti Puskas e Kocsis. Anche gli jugoslavi hanno fornito una buona prova ed hanno messo in luce un ottimo portiere in Beara e dei buoni interni. Dei tedeschi dirò che hanno giocato con la volontà dei dilettanti, ma senza rivelare grandi possibilità* ».

### Quartetto Cetra

Il quartetto Cetra, quando arrivammo, stava discutendo animatamente. Diremo di più: era in pieno subbuglio.

Sarà bene spiegarvi i motivi della vertenza, che sono di natura squisitamente sportiva.

In mezzo a questo parapiglia la nostra presenza servì da sedativo e la calma che sopravvenne ci permise di porre le nostre domande. Innanzitutto, poichè l'assenza quasi totale del Quartetto dagli schermi, se si escludono due insignificanti apparizioni nel famigerato *Marakatumba* e in *Il microfono è vostro* ci sembra per lo meno strana, chiediamo informazioni a questo proposito.

— *Non sappiamo cosa dirvi* — risponde Savona per tutti —: *può darsi che la sagace utilizzazione delle nostre possibilità nel campo della rivista compiuta da Remigio Paone trovi tra i produttori cinematografici degli aspiranti imitatori che ci facciano concrete proposte.*

— *Quali sono* — chiediamo poi — *le vostre personali aspirazioni indipendentemente da quello comune a tutti voi, cioè il desiderio di continuare nella vostra affermata attività malgrado le divergenze... sportive?*

Lucia Mannucci ci risponde: — *Per conto mio desidero avere la possibilità di dedicarmi più largamente a mio figlio di quanto mi consenta la mia attuale situazione.*

Virgilio Savona dice: — *Da parte mia desidero soltanto comporre canzoni che abbiano un successo almeno pari a* Por la vieca.

Giacobetti sostiene: — *Vorrei sviluppare la mia attività di autore di pezzi per canzoni, che già incontra buon successo* — mentre Felice Chiusano conclude —: *Il mio maggiore desiderio è di finire in una vecchia fattoria proprio come nella nostra canzone.*

### Floria Torrigiani

Floria Torrigiani è una delle pochissime ballerine soliste della rivista italiana, ma da qualche tempo, nonostante le sue spiccate qualità di danzatrice, si insiste nell'attribuirle parti di attrice.

— *Così* — ci dice — *nel film* Le due verità *in cui sostengo una breve parte: così in alcune riviste alle quali ho preso parte recentemente.*

Il fatto si spiega, osserviamo noi, con la dizione di Floria, che anche nella normale conversazione risulta perfetta.

La Torrigiani è fiorentina e come tale già naturalmente dotata del migliore accento italiano. Il fatto di aver studiato a lungo e di aver per-

corso mezzo mondo le ha permesso di filtrare la sua pronuncia da tutte le inflessioni eccessivamente toscaneggianti.

— *Ma io* — ci dice — *voglio soprattutto danzare. Se avessi voluto recitare avrei frequentato la scuola d'arte drammatica, anzichè i corsi di danza del Teatro dell'Opera. Ed ancora, non sarei entrata, giovanissima, in una compagnia di riviste tedesca con la quale ho fatto tournées in Germania, in Francia e in altri Paesi europei. E non avrei agito come danzatrice solista nelle riviste di Macario,* Febbre azzurra *e* Moulin rouge.

E' evidente che nessun'arte al di fuori della danza suscita l'appassionato interessamento di Floria, neppure il cinema che pure le ha offerto seducenti contratti.

— *Ciò che desidero veramente è di entrare a far parte di un grande balletto, capace di raccontare al pubblico meravigliose storie danzate, di interpretare miti e leggende, vicende odierne e drammi antichi con il suggestivo linguaggio dei movimenti.*

## L'angolo della sfinge

**I DUE PORTIERI**

Se nelle cinque file orizzontali saranno inserite le soluzioni esatte, nelle due verticali appariranno i nomi di due noti portieri di Serie A:

1) fa cose misteriose; 2) marca italiana d'automobili; 3) non ci cavi il sangue; 4) il terrore dei bambini; 5) vetta.

• • •

**IL CALCIATORE**

Quando Santuzza grida «XXXX Pasqua», - quando scendi a comprare della YYYYY, - non pensi certo che c'è un calciatore - chiamato per l'appunto XXXX YYYYY.

**IL CICLISTA**

Son sceso l'altra sera al XXX dell'angolo - e ho incontrato due YYYY che conosco: - accaniti tifosi son di XXXYYYY - il gran campione del ciclismo tosco.

| | I | II |
|---|---|---|
| 1 | | |
| 2 | | |
| 3 | | |
| 4 | | |
| 5 | | |

## UN INTERESSANTE NUMERO DELLA RIVISTA "LA PACE,,

# Verso il Congresso dei popoli

*L'editoriale di Nenni - Serrate argomentazioni sul dramma del campo di Koje*

E' uscito in questi giorni il n. 8-9 della interessante Rivista « La Pace », rassegna internazionale del mese in vendita nelle maggiori librerie.

Gli articoli, le informazioni e le varietà contenuti nelle 80 pagine di questa Rivista riccamente illustrata interessano chiunque voglia seguire lo sviluppo degli avvenimenti nel nostro ed in altri Paesi, chiunque voglia essere in possesso di una seria documentazione, e costituiscono, per il carattere stesso della Rivista, un necessario strumento di informazione.

L'Editoriale di questo numero, a firma di Pietro Nenni, analizza brevemente le varie tappe del movimento della pace fino a oggi ed illustra i compiti che ogni persona pensosa della gravità dei pericoli che ci minacciano, di qualunque opinione o corrente, deve porsi in vista del grande Congresso al quale parteciperanno tutti i popoli, che si terrà a Vienna il 5 dicembre prossimo.

Nelle pagine successive, il giornalista francese Gérald Cazaubon tratta la posizione che il Consiglio mondiale della pace ha assunto nei riguardi del popolo americano che, come tutti i popoli, aspira alla pace; e il noto giornalista inglese D. N. Pritt pubblica un acuto e nuovo articolo sul campo di Koje nel quale, attraverso una serrata argomentazione, confuta ciò che per molti mesi la stampa foraggiata dai circoli militaristi ha scritto su Koje e sulla vita nel campo.

Reduce dal suo viaggio in Cina, il prof. Antonio Banfi ci narra in un suo ricco articolo le grandi trasformazioni che il nuovo regime ha operato nella vita del popolo cinese e come a tali trasformazioni, innestate sulle profonde tradizioni pacifiche di questo popolo, debbano oggi essere ascritti i successi che la Cina sta riportando nel campo della pace e la sua tranquilla fermezza di fronte al crimine della guerra batteriologica. Nell'articolo sono anche contenute alcune testimonianze sul recentissimo viaggio in Cina ed in Corea degli scienziati della Commissione internazionale di inchiesta sulla guerra batteriologica. Un lungo racconto del popolare scrittore sovietico C. Paustovski si porta sulle rive dei grandi canali navigabili costruiti nell'Unione Sovietica, tra le immense fasce forestali, nelle steppe che la mano dell'uomo cambierà presto in fertili terre produttive, e ci mostra un nuovo aspetto di questa grande opera di pace intrapresa per trasformare la natura.

La seconda parte della Rivista contiene un estratto del volume « ...ma domani farà giorno », di Teresa Noce, che rappresenta una vivida testimonianza della vita in un campo di concentramento della Germania hitleriana; due poesie inedite concorrenti al premio Cattolica, ed una gustosa satira di Beniamino Franklin che ha oggi purtroppo molti punti di contatto con la situazione che l'esercito europeo » creerebbe nei paesi d'Europa. Chiudono questo interessante numero un articolo sul messaggio che le Olimpiadi di Helsinki hanno lanciato a tutti gli sportivi; la rubrica « Voci del Mondo », rassegna della stampa internazionale sulla crisi del riarmo atlantico; il Notiziario italiano, nel quale sono tra l'altro illustrate le azioni contro l'occupazione straniera del nostro territorio; e la rubrica « Due mesi nel mondo », nella quale, giorno per giorno, sono seguiti i principali avvenimenti interni ed internazionali.